

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **59 (1917)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Censimento dei fanciulli anormali

Ricordiamo ai Docenti che le schede, debitamente riempite, firmate dal compilatore e dalla Delegazione scolastica, devono essere spedite, ENTRO IL 15 MARZO, al sig. dott. Bruno Manzoni, Direttore del Manicomio Cantonale in Mendrisio.



PER UNA

Scuola Professionale Maschile

in LUGANO

INTRODUZIONE.

Nel passato, allorquando la moderna produzione capitalistica non inondava il paese coi suoi prodotti e l'artigianato nostrano non era colpito dalla grave concorrenza, si poteva ancora sognare un ritorno dei tempi gloriosi, in cui gli artisti ticinesi onoravano la patria in terre lontane. E perchè non si avrebbe dovuto sperare in un risveglio delle arti e dei mestieri nella plaga luganese dal momento che le professioni tipiche del Ticino (le arti costruttive e decorative) si tramandarono di generazione in generazione? Così si comprende perchè lo Stato abbia istituito delle scuole di disegno e di plastica: esso intendeva di conservare con queste istituzioni il culto del bello, il fine senso artistico della popolazione, ed in pari tempo voleva che da questa preziosa dote i nostri artigiani traessero il maggiore

profitto economico. Se non che, il rivolgimento capitalistico-industriale del secolo scorso, che poco a poco (coi mezzi di trasporto ecc.) si impossessò anche del nostro paese, dovette per lo meno diminuire la speranza in un forte risveglio delle arti e dei mestieri tradizionali. La vita economica del Ticino subì una forte trasformazione, e più profonda essa fu nel suo maggiore centro: Lugano.

Lugano d'oggi non è più il paese degli stuccatori, degli scultori, dei pittori e dei costruttori. Questi rami professionali sono bensì rappresentati, e forse in numero più rilevante dei tempi passati, ma relativamente in numero esiguo di fronte alle altre professioni, alle arti e ai mestieri, che il processo della concentrazione riunì nella nostra città.

Un confronto con la vita autonoma e patriarcale di soli trent'anni fa non regge più. Ora è necessario che, data la libera concorrenza e le innovazioni tecniche e finanziarie, tutti gli sforzi del produttore siano rivolti verso due difficili problemi: *riduzione delle spese di costo e perfezionamento tecnico ed artistico della produzione.*

Se non che questi due punti cardinali dell'odierna produzione, queste due condizioni indispensabili per la vitalità di qualsiasi ramo industriale, sono più facilmente raggiungibili dalla *grande industria*, grazie all'organizzazione tecnica e commerciale; mentre per la *piccola industria* (arti e mestieri) le difficoltà permangono di gran lunga superiori; e tutti sappiamo che a Lugano, come in tutto il Cantone, la *piccola industria* è predominante. Una parte considerevole della nostra popolazione trae infatti i suoi mezzi di sussistenza dalla piccola produzione. L'artigianato costituisce per noi un ente economico di primo ordine e richiede quindi speciale considerazione da chi presiede agli interessi pubblici.

Ho detto dianzi che nella lotta, la piccola produzione si trova a disagio di fronte alla grande industria. La lotta fra queste due forme di produzione è impari. Un'esposizione dettagliata delle difficoltà che la piccola produzione incontra nel superare i due scogli principali (riduzione delle spese di costo e perfezionamento tecnico ed artistico della produzione), mi condurrebbe troppo lontano. Accennerò brevemente i punti più importanti:

1° Mancanza di requisiti tecnici e commerciali, dei quali dispone invece in larga misura la grande industria;

2° Impossibilità per la piccola produzione di arrivare alla razionale divisione del lavoro effettuata dalla grande industria;

3° Insufficiente credito; donde le condizioni onerose imposte al piccolo produttore nell'acquisto di materia prima, istrumenti di lavoro, ecc.;

4° Mercato limitato per la vendita.

Il primo ed il terzo punto rappresentano i lati più deboli della piccola produzione; c'è però la possibilità di un rimedio. L'organizzazione del credito artigiano potrebbe risolvere per gran parte mediante accordi fra le corporazioni professionali e la nostra BANCA DI STATO.

Maggiori difficoltà offre il primo punto, ossia la mancanza di requisiti tecnici e commerciali.

Per l'artigianato sono passati i begli anni in cui, lavoro, tempo e materia non avevano influenza decisiva sull'esito economico del produttore. Data la limitata concorrenza, il profitto era più o meno assicurato; cosicchè non era necessario, come oggi, che il produttore fosse tecnico e commerciante nello stesso tempo. E facilmente lo si spiega: allora l'artigiano poteva curare la sua produzione al punto da destare l'ammirazione dei buongustai; egli non aveva altra preoccupazione, oltre quella di soddisfare il suo cliente.

Ora le condizioni sono radicalmente mutate; l'artigiano deve essere istruito. Se vuol assicurarsi un profitto, anche minimo, è costretto a fare calcoli esatti col tempo, col lavoro e colla materia; in una parola, *egli deve essere tecnico e commerciante*.

Chi ebbe agio di osservare e di studiare la produttività della nostra classe artigiana negli anni che precedettero la guerra europea, saprà ch'essa non era punto in buone condizioni. Potrei citare numerosi esempi riferentisi a Lugano e ad altre località, per dimostrare che l'insufficienza tecnica e specialmente l'insufficienza commerciale erano la causa diretta dell'insuccesso, ed in molti casi del fallimento completo. Non illudiamoci: la guerra e la situazione economica e sociale che le farà seguito aggraveranno molto le difficoltà da superare. Eppure, la nostra piccola industria deve sussistere; essa è una necessità per la nostra vita economica, anche perchè dovrà in parte sopperire ad un eventuale scadimento dell'industria dei forestieri.

Da tutto ciò risulta che l'artigianato, nelle condizioni sfavorevoli in cui versa ora, non può trovare nè la forza morale, nè i mezzi materiali per assurgere alla prosperità, e che è indispensabile ed urgente l'intervento della Città di Lugano a favore della classe artigiana. Donde la necessità di una vera e propria

SCUOLA PROFESSIONALE MASCHILE.

Questa scuola è il più sicuro e migliore aiuto che Lugano possa e debba prestare alla classe operaia, la cui prosperità è condizione indispensabile per il benessere della Città.

Nella sua seduta del 13 novembre 1916, il Consiglio Comunale invitò la Municipalità a studiare il problema dell'istituzione di una scuola di arti e mestieri sul tipo di quelle previste dagli art. 55-58 della legge Cantonale sull'insegnamento professionale.

Questa deliberazione prova quanto sia sentita a Lugano la necessità di dare maggior sviluppo alle arti ed ai mestieri. Da questa saggia deliberazione risulta però anche che la scuola di disegno dello Stato non può assicurare al ceto artigiano quell'appoggio che gli necessita per affrontare con successo la concorrenza. Tuttavia, occorre riconoscere che lo Stato fece degli sforzi lodevoli per rendersi utile all'artigianato; solo che gli mancò la forza per staccarsi dalla forma tradizionale, la quale rispose bensì alle esigenze dei tempi passati, ma non è più in armonia coi principî odierni della produzione industriale. Il Comune è evidentemente l'ente più indicato per l'organizzazione razionale della scuola professionale, **con la collaborazione del ceto interessato.** È superfluo ormai ricordare, con quale intensità si lavori in tutti i paesi per la preparazione di un forte artigianato. In questo lavoro febbrile, i Comuni hanno la parte preponderante.

L'esame di programmi e manifesti sull'istruzione professionale, le relazioni personali con autorità in materia, le visite a molti istituti del genere non mi lasciano alcun dubbio sugli intenti di questi sforzi: *lo scopo è eminentemente economico!*

Ogni paese tende a soddisfare il consumo interno col lavoro proprio. Una simile volontà però sarebbe condannata all'insuccesso se non si pensasse, e subito, ad organizzare e perfezionare la produzione industriale. L'attività degli Stati si esprime in poche parole: *organizzazione razionale della piccola industria e preparazione della mano d'opera.*

Questo il programma generale delle migliori scuole professionali ch'io conosca; programma che deve servirci di guida per la istituenda *Scuola di arti e mestieri di Lugano.*

L'ORGANIZZAZIONE.

L'organismo della *Scuola d'arti e mestieri* è determinato dall'organismo della nostra piccola industria, ossia la

organizzazione della scuola professionale, a differenza di quella delle Scuole di cultura generale, è in diretta dipendenza dalla vita industriale della località. È chiaro. L'istituto ha per scopo l'aiuto alla piccola produzione. Il funzionamento della scuola non deve quindi essere in nessun modo d'inciampo al regolare andamento delle officine e di nocimento agli interessi del produttore.

Altra massima importante per l'organizzazione è la seguente: l'opera della Scuola professionale, se vuol essere efficace, deve rivolgersi ad ogni ramo industriale, poichè un insegnamento unico per tutti i rami industriali riuniti sarebbe cosa impossibile ed assurda; basta considerare che ogni professione ha una vita propria con esigenze peculiari. Si sa che il compito della scuola è di intensificare la produttività della piccola industria, vale a dire di perfezionare la mano d'opera di ogni ramo industriale. Da ciò la logica conseguenza che *per ogni professione va organizzato un programma d'insegnamento*, atto a procacciarle quei benefici che si possono sperare da una scuola moderna.

Tenendo in considerazione queste due massime, si può tracciare a grandi tratti la fisionomia della scuola di arti e mestieri. Essa si suddivide in tante scuole professionali quante sono le professioni rappresentate dagli apprendisti che intendono, o che per legge devono frequentare la scuola. Questo in via teorica; praticamente la cosa si semplifica nel senso che *per ogni professione rappresentata da un numero minimo di allievi* (apprendisti e garzoni), che potrà essere di 12 o 14, *si forma una scuola o classe con programma d'insegnamento proprio; mentre le professioni aventi un numero di allievi inferiori al numero d'obbligo, vanno unite alla classe o scuola della professione affine*. Per esempio: gli apprendisti elettricisti sono in numero di 6 — numero troppo esiguo per formare una classe — e allora gli elettricisti si uniscono alla scuola di meccanica.

Dunque la scuola di arti e mestieri si comporrà della scuola per falegnami, per tipografi, per fabbri, per lattornieri, per muratori, per pasticciieri, per macellai e salumieri, per pittori-decoratori, ecc. ecc.

Ognuna di queste scuole o classi sarà diretta da un insegnante idoneo all'insegnamento tecnico pratico.

Conforme a quanto più sopra esposto, la scuola non deve disturbare il regolare funzionamento dell'officina e per ciò è necessario di organizzare i corsi in modo da evitare una eccessiva perdita di tempo nell'officina e la contemporanea assenza di tutti gli apprendisti della stessa officina.

D'altra parte si deve evitare, nel limite del possibile, *la scuola serale* perchè nociva alla salute e perchè infruttuosa. La mia esperienza personale — al pari di quella di tutti coloro ch'ebbero campo d'insegnare in istituti del genere — comprova che il giovane operaio, affaticato dal lungo lavoro diurno, viene svogliato in iscuola, senza contare che, nella massima parte dei casi, abita fuori della città.

Si tratta quindi di trovare una soluzione, che consideri tutti questi fattori. Anche qui però ci è d'aiuto l'esperienza fatta in molti istituti, e non ultima quella fatta da me in Lugano stessa, ove, d'accordo coi padroni delle officine, gli apprendisti frequentavano la scuola una mezza giornata per settimana. Questo sistema che, dovunque è applicato, dà buoni risultati, offre fra altro il grande vantaggio che la scuola non viene frequentata contemporaneamente da tutti gli allievi: la scuola richiede così meno locali e facilita il turno agli apprendisti della stessa officina.

Ancora un punto fondamentale per l'organizzazione di una scuola professionale è da considerare: *La durata del corso d'istruzione.*

Bisogna attenersi alle condizioni speciali del tirocinio. Non è possibile fissare il tempo d'istruzione in modo arbitrario; per es. fissare la durata di 3 anni per tutti gli apprendisti indistintamente, come erroneamente si fece finora. Simili errori non si commettono più nei paesi industrialmente sviluppati. La base per la durata dell'istruzione professionale, ce l'offre la durata del tirocinio; e questa, naturalmente, varia da professione a professione. Per ogni professione esiste una durata normale, fissata sui contratti di tirocinio. Non torna quindi difficile stabilire per ogni classe o scuola la durata del corso; così, p. es., la scuola dei tipografi, dei meccanici e degli incisori durerà quattro anni; quella del fabbro, del falegname, del marmista, del sellaio ecc. tre anni, e due quella del tagliapietra, del macellaio, del fiorista, ecc.

Tale misura per la durata dei corsi è la più logica e razionale. Laddove occorre poco tempo per l'apprendimento tecnico-pratico di un mestiere, non si può imporre un tempo maggiore per la parte teorica ed amministrativa; e, all'opposto, per le arti e mestieri che richiedono quattro anni di tirocinio, non si può limitare il corso teorico ad un tempo minore. Ma anche l'intensità della frequenza varia a seconda della natura della professione. Un mestiere che richieda la conoscenza del disegno chiama una frequenza più intensa che non un mestiere (come, p. es., quello del macellaio) che

non richiede disegno e vuole solo poche nozioni teorico-tecniche.

Questi principi trovano da lungo tempo la loro applicazione nei migliori istituti della Svizzera e dell'estero, senza provocare i più piccoli inconvenienti.

Concludendo, così sarebbe tratteggiata l'organizzazione della Scuola d'arti e mestieri:

1. *Per ogni professione o gruppo di professioni affini va organizzato un corso d'istruzione della durata corrispondente alla durata normale del tirocinio d'ogni professione;*

2. *Le ore d'insegnamento obbligatorio sono diurne e possibilmente riunite;*

3. *Il numero di ore settimanali va stabilito per ogni scuola o classe, vale a dire per ogni professione.*

Passiamo ora ad esaminare in qual modo la Scuola potrà rendersi utile al ceto artigiano. Come potrà contribuire a perfezionare l'organizzazione della piccola azienda industriale o artigiana? Come potrà aiutare l'artigianato a perfezionare la produzione dal lato tecnico ed eventualmente dal lato artistico?

Per arrivare ad una soluzione pratica e soddisfacente, occorre considerare:

l'azione diretta della Scuola, vale a dire quella che riguarda i padroni, — e

l'azione indiretta, ossia quella che riguarda i futuri padroni e cooperatori (apprendisti e garzoni).

Parlerò prima dell'azione indiretta, la quale comprende due parti principali:

a) *insegnamenti relativi all'amministrazione di una piccola azienda artigiana;*

b) *insegnamenti tecnici e, ove lo richieda la professione, insegnamento artistico.*

INSEGNAMENTI

RELATIVI ALL'AMMINISTRAZIONE.

Nell'introduzione ho detto brevemente dell'inferiorità dell'artigianato di fronte alla grande produzione capitalistica e ho rilevato che una delle cause principali per cui il piccolo produttore sovente soccombe nella lotta per la esistenza, è la mancanza di cognizioni commerciali. Non mancherebbe un ricco materiale per l'illustrazione di tale deficienza. Ricordo soltanto la generale imperizia nel calcolo, la quale è spesse volte la causa di gravi perdite, specialmente nell'assunzione di lavori sotto forma di concorso.

Questa forma di concorrenza tanto diffusa, richiede una conoscenza esatta della propria forza produttrice e precisi calcoli preventivi. Ma un calcolo preventivo esatto non è possibile se non esiste una perfetta e bene organizzata contabilità, dalla quale risulti con chiarezza l'andamento dell'azienda. I calcoli preventivi e consuntivi e la contabilità sono gli elementi indispensabili per sapere dove e quanto si guadagna e dove e quanto si perde; essi indicano anche le possibili migliorie da apportare, sia all'esecuzione tecnica, sia all'organizzazione del lavoro.

Un altro punto debole del nostro artigianato è l'orientazione sul mercato, così di compera della materia prima e degli attrezzi di lavoro, come di vendita. L'artigiano non segue le oscillazioni dei prezzi sul mercato e per conseguenza non sa approfittare delle circostanze favorevoli. Nell'acquisto di materia prima, egli non procede con criteri commerciali, senza contare che la sua imperizia amministrativa lo rende talvolta strumento e schiavo di qualche fornitore poco scrupoloso. Conosco casi (e, a detta dei competenti, essi sono molto frequenti) in cui il fornitore fa da banchiere all'artigiano, facendosi pagare degli interessi esorbitanti coll'obbligo di fornirsi da lui solo, e, s'intende, a prezzi alti!

Qui occorrono rimedi. L'artigiano deve essere informato delle condizioni del mercato, delle varie forme di contratto, delle forme di credito.

Il singolo professionista di solito non dispone di capitale sufficiente per agire liberamente e per rendersi indipendente. Tale sua situazione lo rende eccessivamente debole di fronte all'impresa capitalistica, sul mercato della vendita, come di fronte al suo fornitore sul mercato della compera. È da deplorare che l'artigianato, ancora guidato da meschini ed errati punti di vista (sempre causati da deficiente istruzione) non faccia più largo uso del diritto di coalizione, seguendo l'esempio degli industriali e degli operai. Là dove esiste una coalizione (ce ne sono di tante forme), si può constatare un sensibile vantaggio. All'unione, se non addirittura fusione, degli interessi (vedi le varie forme di cartelli e di sindacati) occorre contrapporre l'unione.

Di tale necessità, delle varie possibilità e dei vantaggi si deve informare così il giovane artigiano, come il padrone.

Infine non è da dimenticare la corrispondenza. Chi ha l'occasione di essere in relazione d'affari con artigiani, può constatare quanto sia negletta anche questa parte dell'am-

ministrazione. Senza tanti commenti si può quindi pretendere che la scuola corra ai ripari.

Abbiamo così in succinto accennato ai punti cardinali che devono formare oggetto d'insegnamento per una più razionale amministrazione della piccola azienda artigiana. Non vorrei però essere frainteso: chi non è penetrato nello studio economico e sociale della produzione artigiana crede, mettendo un po' d'aritmetica, italiano e contabilità nel programma d'insegnamento, di avere risolto il problema! Errore! La breve esposizione fatta dovrebbe convincere che si tratta di un problema assai più complesso. Al posto di un insegnamento astratto ed arido, occorre mettere un insegnamento concreto, preso a piene mani dalla vita sociale ed economica, del momento. Non esagero se dico che il centro dell'istruzione professionale è formato dall'insegnamento amministrativo, intorno al quale deve raggrupparsi e coordinarsi tutto il resto. Non sono affatto innovatore in ciò; quanto dico non è che il risultato di studi ed esperienze dei migliori istituti della Svizzera e dell'estero.

Errato è quindi il concetto di taluni, i quali credono che la fusione della nostra Scuola maggiore con quella di disegno possa sostituire la scuola professionale; come del pari completamente sbagliata è l'idea dell'istruzione professionale per i giovani che non esercitano ancora una professione. Assai meglio sarebbe dare alla scuola elementare, e segnatamente al GRADO SUPERIORE, un carattere più pratico.

INSEGNAMENTI TECNICI

E, OVE LO RICHIEDA LA PROFESSIONE, INSEGNAMENTO ARTISTICO.

In questa seconda parte del programma d'insegnamento trattasi di risolvere il duplice quesito: migliorare l'organizzazione tecnica della produzione e perfezionare il lavoro come esecuzione e come prodotto.

1. L'organizzazione tecnica della produzione.

Nella piccola produzione si nota sovente un'organizzazione tecnica della produzione molto deficiente: l'impianto dell'officina è generalmente antiquato ed irrazionale. Si vedono in uso attrezzi da lavoro che ricordano la produzione primitiva del medio evo. In armonia con l'impianto dell'officina sta spesso volte la mano d'opera del garzone. La sua produttività è minima; nel suo lavoro mancano metodo e raziocinio e talvolta le più elementari cognizioni tecnologiche. È evidente che, con attrezzi antiquati ed incompleti

e con la mano d'opera deficiente, la capacità produttrice debba essere molto limitata. L'impianto incompleto o irrazionale e la mano d'opera non qualificata sono causa di un enorme spreco di tempo prezioso e di materiale, non solo, ma implicano anche necessariamente una qualità inferiore del prodotto.

Non occorrono calcoli matematici per provare che la perdita così causata superi il minor costo dell'impianto e della mano d'opera. Codesta è economia sbagliata!

Gli artigiani che lavorano con simili criteri (e ce ne sono, e molti!), non s'avvedono che il prezzo di costo della loro produzione è troppo elevato, e che, per di più, scadente è la qualità.

D'altra parte però vi sono coloro che si gettano a capofitto in impianti grandiosi e costosi senza avere la certezza del rendimento, senza sapere se il movimento dell'impresa sia tale da compensare il maggior impiego di capitale, o senza accorgersi che non esiste la proporzione voluta fra il capitale fisso e quello mobile. Anche in questi casi, il prezzo di costo si eleva, a cagione dell'interesse del capitale infruttifero e delle sproporzionate spese generali. Questa categoria dei troppo intraprendenti è meno numerosa, ma evidentemente più pericolosa per i creditori (istituti bancari, fornitori, ecc.). Qui abbiamo ancora il caso tipico dell'artigiano privo di cognizioni commerciali.

Nel primo caso invece manca l'uno e l'altro, vale a dire l'istruzione commerciale e l'istruzione tecnica. È quindi compito della scuola professionale d'introdurre un insegnamento che porti un po' di raziocinio nell'organizzazione tecnica della produzione.

La soluzione di questo problema, così importante, è però altrettanto difficile. Negli ultimi decenni, si tentò in vari modi di trovare una soluzione soddisfacente. Si credette per qualche tempo che la via migliore consistesse nell'istituzione di « Lehrwerkstätten » (Scuole-officine) ove i giovani facevano il loro tirocinio sotto un'abile Direzione tecnica e con impianto razionale e moderno. L'esperienza però non corrispose all'aspettativa. Tale sistema è evidentemente il migliore per introdurre l'artigiano nell'organizzazione dell'officina; per esso l'artigiano è in contatto ed al corrente delle più recenti e migliori innovazioni tecniche e può farsi un'idea chiara dell'impianto razionale di officine di varia estensione, ecc. Tuttavia, il giovane non vive nella vita reale, poichè l'istituto è un artificio. La scuola non lotta per l'esistenza, perciò il giovane non viene abituato a far i conti col tempo e col materiale. Questi svantaggi non

vengono compensati dai vantaggi, anche perchè l'impianto ed il mantenimento di un simile istituto è costosissimo. La tecnica subisce una continua e rapida evoluzione ed obbliga l'istituto a cambiar sovente macchine ed attrezzi.

Così l'idea del nostro legislatore, espressa nell'art. 56 § 1 (istituzione di laboratori) apre una parentesi che vuol essere ponderata seriamente. **Le ultime tendenze nel campo dell'istruzione professionale mirano a mantenere il tirocinio pratico nell'officina del padrone.** Infatti, gli esami di tirocinio dimostrano sempre che l'istruzione tecnico-pratica qualora l'officina del padrone sia bene organizzata, non dà risultati scadenti; inoltre non è da dimenticare che la legge sugli apprendisti offre i mezzi per vigilare su questa parte dell'istruzione professionale. Per tutto ciò reputo più pratico e più prudente lasciare, come per il passato, l'insegnamento tecnico pratico **al padrone nella sua officina.**

Io sono d'avviso che i laboratori si debbano istituire soltanto là dove esista un'industria bene avviata, alla quale però occorra assicurare la sua posizione sul mercato con un istituto che si prefigga di introdurre innovazioni e migliorie, come avviene nell'industria degli orologi, dei pizzi, ecc. In questi casi, la scuola ha il preciso compito di orientare e di stimolare la produzione industriale. **NEL CASO NOSTRO NON CREDO SIA GIUNTO IL MOMENTO DI ISTITUIRE DEI LABORATORI.**

Nondimeno credo si possa dare ai nostri artigiani una conveniente istruzione sull'organizzazione tecnica della produzione. Ed ecco come.

Occorre creare un museo di fotografie, di cataloghi ecc. riproducenti impianti di officine, di macchine, di attrezzi ecc., museo diviso secondo i vari rami professionali. In base a questo materiale, il docente spiegherà il costo, la funzione, la potenzialità e i vantaggi delle macchine e degli attrezzi e svilupperà esempî d'impianti di varia estensione, coi calcoli relativi.

2. Il perfezionamento del lavoro come esecuzione e come prodotto.

Si tratta di un'azione mirante all'abbreviazione del tempo da impiegare nell'esecuzione di un prodotto. Ognun vede che si tratta anche della riduzione del prezzo di costo. Quanto sia necessario indicare vie e mezzi per giungere ad un'esecuzione più razionale, ce lo dice il modo con cui la maggior parte degli artigiani procede all'esecuzione di un lavoro: niente piani esattamente prestabiliti! Siamo ancora in pieno empirismo! Per ogni lavoro da eseguire si

deve invece stabilire un piano; bisogna suddividere il complesso del lavoro in parti; bisogna seguire il principio della divisione e, nello stesso tempo, della riunione di lavoro. Nella gran parte dei casi occorrono dei disegni. Con questo metodo si scompone il lavoro nei suoi momenti, di modo che all'esecutore non rimane che interpretare ed eseguire quanto è indicato nel disegno. Purtroppo, nè la lettura del disegno, nè il disegno tecnico non sono patrimonio dell'artigiano. Alla scuola professionale il compito di insegnare l'una e l'altro, non dimenticando però di svolgere contemporaneamente gli elementi di tecnologia, creando così un logico nesso fra l'organizzazione tecnica della produzione e l'esecuzione tecnica.

Come ultimo fattore per migliorare la produzione del piccolo industriale o artigiano, ricordo il perfezionamento del prodotto. E con ciò intendo sia il lato tecnico, sia il lato estetico. Per quanto riguarda la prima parte, la scuola non può che insistere, specialmente durante l'istruzione amministrativa, perchè si abbia a dare maggior importanza ad un'esecuzione accurata e solida. Circa il lato estetico, la scuola deve esercitare tutta la sua influenza, affinchè il prodotto, anche il più semplice, sia bello. Anche da questo lato l'artigiano ha ancora molto da imparare, se vuol lottare con successo coll'industria capitalistica. Per ottenere però buoni risultati è necessario che la scuola adotti un metodo pratico.

A mio avviso nell'educazione estetico-artistica si commette ancora troppo l'errore di generalizzare. Ciò va bene per le scuole di cultura generale; nella scuola professionale rimane ben poco tempo per l'educazione estetica; è quindi d'uopo che ogni esercizio miri immediatamente e direttamente alla professione. È indispensabile che il lato estetico sia strettamente collegato, anzi fuso col lato tecnico.

In relazione con quanto sopra, vorrei aggiungere che principalmente nella preparazione estetico-artistica la scuola elementare non risponde ancora ai bisogni della vita. Il livello dell'educazione estetico-artistica, nella popolazione in generale, è ancora assai basso. Se accenno a questo punto, si è perchè tale lato dell'educazione è in rapporto diretto ed indiretto col problema che ci occupa. In rapporto diretto nel senso che la preparazione dell'artigiano è insufficiente, per il che si deve sempre constatare il gusto deplorabile di cui l'artigiano dà prova nella sua produzione. In rapporto indiretto, perchè il consumatore non ha abbastanza discernimento nella compera dei prodotti industriali; egli è troppo e male influenzato dall'«internazionalismo» in fatto di e-

spressione artistica. Ciò è un danno non indifferente per l'industria patria, poichè questa dovrebbe essere la prima a soddisfare le esigenze estetiche della regione. Alle scuole di cultura generale spetta il compito di fare in modo che si ridesti nel Ticino il senso estetico-artistico corrispondente al carattere della sua stirpe. Ciò facendo, si aiuterà indirettamente la nostra piccola produzione, creando per essa un mercato che non sarà così facilmente invaso dalla concorrenza straniera.

Questo sommariamente il compito della scuola professionale per quanto concerne l'azione indiretta. Inutile dire che fra l'insegnamento amministrativo e quello tecnico vi deve essere una strettissima relazione.

Ancora poche parole *sull'intensità dell'istruzione professionale*.

Come la durata dei singoli corsi varia da professione a professione, così anche l'intensità dei vari insegnamenti differisce per ogni corso o scuola. Ciò che per un mestiere è necessario, può essere superfluo per l'altro; per es. il disegno tecnico e l'educazione estetico-artistica sono materie importanti per il falegname e l'ebanista, mentre non occorrono per il macellaio ecc. Ne deriva che le ore di frequenza devono essere stabilite per ogni professione, secondo l'estensione del tirocinio e l'intensità dei vari insegnamenti occorrenti.

La compilazione di un programma mi condurrebbe troppo lontano e sarebbe anche cosa superflua per il momento. Basti il dire che l'attuazione di un programma fatto in base ai principii svolti, non può presentare difficoltà speciali, poichè in numerosi istituti della Svizzera e dell'estero ha già avuto luogo.

Negli insegnamenti amministrativi si possono riunire vari corsi, senza per ciò pregiudicare l'indirizzo prettamente professionale, purchè si abbia cura di riunire professioni affini.

Riassumendo, possiamo dire che l'istruzione professionale è costituita:

- | | |
|--|--------------------------------|
| 1° Dall'insegnamento tecnico-pratico (dato dal padrone nell'officina); | } dati in iscuola dai docenti. |
| 2° Dall'insegnamento amministrativo | |
| 3° Dall'insegnamento tecnico | |
| 4° Dall'insegnamento artistico | |

L'AZIONE DIRETTA.

Finora si trattava dell'azione indiretta per migliorare

la situazione della piccola produzione, cioè del compito della scuola verso gli apprendisti e i garzoni.

Ora accennerò brevemente ai mezzi per esercitare una benefica influenza sui padroni. Occorre organizzare:

1° Corsi e conferenze per padroni sopra argomenti d'indole generale (amministrazione; calcoli; organizzazione professionale; organizzazione tecnica della produzione ecc.)

2° Esposizioni temporanee di prodotti industriali (che devono orientare ed educare anche il consumatore).

3° Un'esposizione permanente nella scuola professionale (museo industriale). L'impianto di un museo industriale è una necessità, se si vuole dare maggiore impulso e vitalità alla piccola industria. Esso serve tanto alla scuola, per l'insegnamento, quanto ai padroni, per l'orientazione sulla produzione. Dappertutto tale istituzione ha dato ottimi risultati.

L' ISTITUZIONE PRESSO LA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI DI UN UFFICIO PER LA SCELTA DELLA PROFESSIONE E IL COLLOCAMENTO DEGLI APPRENDISTI.

La scelta della professione non è un argomento di sola importanza sociale. Per quanto possa essere importante per i giovani l'aiuto nella scelta di una professione che sia la più indicata, per le loro condizioni intellettuali, fisiche ed economiche, assai più importante è la quistione sotto il punto di vista economico.

È nell'interesse del paese che esista un giusto equilibrio nel reclutamento delle occupazioni produttive; occorre evitare che sul mercato del lavoro si verifichino delle perturbazioni. È pure nell'interesse generale che i vari rami (agricoli, industriali e commerciali) siano forniti di elementi adatti, dotati dei necessari requisiti intellettuali e fisici.

Ora uno sguardo al reclutamento delle arti e dei mestieri ci convince che un tale equilibrio non esiste e che la partecipazione ai vari rami economici non avviene con giusti e sani criteri, specialmente riguardo alla qualità degli incorporandi. Esiste una vera mania nel nostro paese di avviare i figli di famiglie benestanti verso professioni libere (medicina, diritto, ingegneria) nonostante la grande concorrenza e l'inattitudine e spesse volte l'avversione dei giovani per gli studi. L'antipatia verso le arti e i mestieri fa sì che la gioventù intelligente si allontani da essi, quasi

fosse un'onta appartenere alla classe degli artigiani. Si deve quindi constatare che l'artigianato, in linea generale, si alimenta di elementi poveri e sovente di nessuna intelligenza. Quale meraviglia se l'artigianato non trova in sè, nè la forza intellettuale, nè la forza materiale per riacquistare un posto discreto e rispettabile nella vita economica?

Dalle precedenti considerazioni appare che l'avvenire dell'artigianato è assicurato, se si combatteranno i pregiudizî stolti dei genitori e della gioventù. Un giovane intelligente, tecnicamente e commercialmente istruito, può farsi un'ottima posizione economica e avere maggiori soddisfazioni scegliendo un qualsiasi ramo professionale che non sacrificando la vita a un'occupazione per la quale gli manca la naturale inclinazione.

È dovere della **scuola elementare** di combattere i pregiudizî, illuminando i ragazzi sull'attività e sull'importanza dei vari mestieri nella vita economica del paese. È inoltre dovere della **scuola elementare** di sviluppare nel ragazzo l'amore al lavoro manuale mediante insegnamenti adeguati.

Ciò che può e deve fare la scuola professionale è di consigliare i giovani nella scelta di una professione. A tale uopo occorre istituire un ufficio presso la scuola stessa, ufficio che funzioni sotto la guida del direttore. Ci sarebbe da nominare una commissione nella quale fossero rappresentate le diverse categorie di professionisti, oltre l'arte sanitaria. Il funzionamento dell'Ufficio è semplice: dopo una visita medica e in base a un breve rapporto della scuola frequentata dal ragazzo sulle sue qualità intellettuali, la Commissione potrebbe dare facilmente un buon consiglio.

Simili uffici esistono in molte città, dando buoni risultati e godendo larga simpatia.

Aggiunto a detto ufficio vi dovrebbe essere anche un *ufficio di collocamento*. Non è indifferente che il giovane compia il suo tirocinio presso questo o quel padrone. È necessario invece che il giovane venga collocato presso un padrone che sia in grado di dargli una buona istruzione tecnico-pratica e una buona educazione morale.

DEGLI INSEGNANTI.

La condizione prima per l'efficacia della scuola professionale sta nella scelta di un buon corpo insegnante. Tale scelta però offre delle serie difficoltà ed è cosa impossibile improvvisare degli insegnanti che abbiano tutti i requisiti occorrenti per insegnamenti così complessi. Non c'è

altra uscita possibile che confidare nella volontà degli incaricati di conquistare sul campo dell'esperienza l'idoneità voluta.

1. Per l'insegnamento amministrativo.

Il carattere di questo insegnamento (o insegnamenti, perchè composto di diverse materie), richiede evidentemente un uomo che abbia delle qualità pedagogiche e commerciali. Sarà quindi un maestro l'uomo indicato; un maestro però che abbia pratica commerciale. Queste le condizioni fondamentali che permettono di diventare insegnante nella scuola professionale. Dopo però è indispensabile che il docente cerchi di studiare da vicino l'ambiente artigiano e che impari a conoscere l'organizzazione tecnica dei vari rami professionali.

Data l'istruzione del maestro, è sperabile in breve tempo impossessarsi delle abilità necessarie.

2. Per l'insegnamento tecnico.

La condizione fondamentale per questo insegnamento è logicamente quella di essere professionista. Non è ammissibile che un tizio qualunque possa insegnare l'arte del falegname, del meccanico, ecc. La persona più indicata è quindi un buon artigiano per ogni scuola o classe. Indispensabile è ch'egli sia d'intelligenza aperta e abbia qualità commerciali. Le qualità didattiche potrà acquistarle col tempo e con corsi a tal uopo organizzati.

Con questi criteri sono formati i corpi insegnanti delle migliori scuole e, a detta di tutte le persone competenti in materia, non c'è modo migliore per risolvere il problema degli insegnanti tecnici.

Qui si potrebbe domandare: dove prendere tutti questi insegnanti? Inoltre potrebbe sorgere la questione finanziaria, poichè si tratta di remunerare un numero considerevole di persone. Ciò che a primo aspetto può sembrare di grave difficoltà, finisce, all'analisi, per diventare un piccolo problema di organizzazione.

Da oggi a domani certo non sarà facile trovare per ogni scuola o classe un buon docente, ma ciò non toglie la necessità di provvedere. Non sarà impossibile trovare a Lugano giovani e volenterosi professionisti (padroni o capi-officina) disposti a dedicarsi per poche ore settimanali (da 3 a 8) all'istruzione degli apprendisti! Nella massima parte dei casi, si tratterà di 3 o 4 ore (il numero delle ore varia a seconda della professione e del numero degli allievi). S'intende che le poche ore menzionate non costituiscono che l'insegnamento tecnico dato in iscuola, alle quali vanno aggiunte

le ore d'insegnamento amministrativo, anch'esso variante di intensità a seconda della professione. In complesso l'istruzione professionale in iscuola (insegnamento amministrativo, tecnico ed artistico) occuperà da 4 a 10 ore per settimana.

Possono sorprendere le poche ore d'insegnamento; ma bisogna considerare che l'istruzione pratica (il lavoro manuale nell'officina) deve necessariamente assorbire la massima parte del tirocinio. Inoltre, non si può allontanare l'apprendista dall'officina per un tempo maggiore di 8-10 ore settimanali (corrispondenti ad una giornata di lavoro) senza suscitare le più aspre e giustificate lagnanze dei padroni. Del resto, con 8-10 ore per settimana e per la durata di 4 anni (esempio: il meccanico) si può pretendere che la scuola svolga il suo compito in modo esemplare. Zurigo, p. es., obbliga alla scuola i meccanici soltanto 6 ore la settimana, eppure ottiene ottimi risultati!

In quanto al lato finanziario, devo ricordare che le ore d'insegnamento sono poche, e che perciò il modo di remunerare sarà *per ora settimanale*.

3. Per l'insegnamento artistico.

Per quelle produzioni che hanno un carattere prevalentemente artistico (stuccatori, pittori, decoratori, ecc.) è da preferire un insegnante dotato di una buona cultura artistica e versato per di più nell'arte applicata all'industria.

Infine occorre un insegnante di disegno per un corso di disegno preparatorio, necessario per un gruppo di professioni. Pure un insegnante di disegno potrebbe assumersi l'istruzione tecnico-artistica di alcune professioni che non offrono speciali difficoltà tecniche (legatori di libri, tipografi, tagliapietra, ecc.).

CONCLUSIONE.

In complesso, l'organizzazione della *Scuola maschile d'arti e mestieri* non offre serie difficoltà, nè può essere troppo costosa, se si tralascia l'istituzione di laboratori.

La formazione di classi o scuole, la loro forma e il loro numero, dipendono dalla quantità di apprendisti delle varie professioni.

È sperabile che Lugano riesca ad organizzare un'istituzione seria e forte, la quale valga a rialzare le sorti della piccola produzione artigiana e ad incitare Stato e Comuni a fare altrettanto.

Zurigo, gennaio 1917.

Carlo Kuster.

Figure della Letteratura italiana

CECCO ANGIOLIERI

Mentre i tragici conflitti mettevano di fronte comune a comune, lega a lega, partito a partito, e l'odio l'invidia, la vendetta portavano tenebre là dove prima maggiormente risplendeva la luce, e le compagnie di ventura, feroci e venali, sterminavano città e fertili campagne, l'arte toscana si faceva sempre più indipendente e produceva opere che rimangono nella storia d'Italia come le più pure e le più belle del secolo decimoterzo; dalle prime servili imitazioni della poesia provenzale alle soavi ballate di Guido Cavalcanti, dalle sculture di Niccolò Pisano alle pitture di Cimabue, tutto ci indica la fioritura, tutto ci prepara ai più grandi eventi, ai prodigi: la Divina Commedia e Santa Maria del Fiore. In questa fioritura, degna di essere ricordata è quella schiera di poeti giocosi, sempre allegri, sempre in lotta con la miseria, i quali, con collane di sonetti, con ballatelle, con bizzarrie, dissero sinceramente del loro secolo e della loro vita.

Nacque a Siena, verso il 1250, quel gaio poeta che fu Cecco Angiolieri, burlesco, satirico, giocoso, ma soprattutto umorista, il primo umorista della lingua italiana, il precursore del Boiardo, dolce e delicato, e dell' Aretino, impudente e volgare.

Narra Giovanni Boccaccio nella quarta novella della nona giornata una disavventura dell' Angiolieri, il quale, mentre dalla città natale andava nella Marca d' Ancona in cerca di migliore fortuna, fu derubato dei suoi vestiti e del suo cavallo e abbandonato « in camicia e scalzo » sulla pubblica strada. Il certaldese lo chiama « bello e costumato »; ma le carte senesi di quel tempo parlano non di rado dell' allegro poeta, il quale subì multe più o meno forti per schiamazzi notturni, per ribellioni ai tavernieri, per mancati pagamenti di debiti, per risse al giuoco, per abbandono dell' esercito. Un oscuro poeta del suo tempo, in un sonetto ingiurioso, disse così di lui:

Tu mi sembri più matto che gagliardo.

La sua vita fu triste e allegra, sfortunata più che fortunata, intramezzate le busse da qualche rado alloro e le rade agiatezze dalle più dure e più lunghe miserie; a noi sembra la sua vita quella di un personaggio della « *Scènes de la vie de Bohème* » del Murger, povera vita tribolata che ride nelle taverne e piange nelle soffitte. Aveva un padre taccagno e frate godente, che teneva sempre gli occhi fissi nel Paradiso e le mani nei suoi denari, una madre bisbetica, una moglie brutta e fastidiosa, impostagli dai genitori; era innamorato di Becchina, figlia di un calzolaio, giovane che si faceva beffe di lui e lo sfuggiva; doveva ogni giorno fare a pugni con la miseria, lui che aveva gli inesauribili desideri di un ricco e che alla fine di ogni giorno infelice s'illudeva di trovare all'indomani un po' di felicità. Ciò non ostante diceva:

*Però malinconia non prenderaggio,
anzi m'allegrerò del mio tormento
come fa del rio tempo l'uom selvaggio*

ed altrove:

*Tre cose solamente sonmi in grado,
cioè le donne, la taverna e'l dado.*

E correva coi compagni, bizzarri come lui, con le brigate senesi spenderecce e spensierate, in cerca di gioia, di piacere, di trastullo, ostinato nelle pazzie, instancabile nelle dissipatezze; poichè la fortuna gli aveva voltato le spalle, egli si rincantucciava nelle taverne, e là giocava tutto quello che possedeva, le armi, il cavallo, i poderi paterni, i vestiti, poi rissava coi compagni, gridava, faceva baruffa, e, oltre le busse, veniva colpito dalle multe.

Ma Cecco Angiolieri, quando la solitudine lo circondava, certamente piangeva i suoi mali, le sue sfortune, le sue disdette..

Fu scostumato, fu in verità più matto che gagliardo, ma ciò per colpa dei suoi dolori, dei suoi tormenti; nelle donne, nel giuoco e nelle taverne, poichè tutto il

resto non gli era benigno, egli cercò la gioia, la vita, la felicità, con vera disperazione.

Cecco Angiolieri conobbe Dante Alighieri nelle guerre contro i ghibellini di Arezzo e gli fu amico in quel fosco periodo della vita dell' altissimo fiorentino che va dalla morte di Beatrice sin verso il 1300; ma la loro amicizia fu bruscamente troncata, chè mal s'addiceva l'accordo tra quelle due anime diverse, l'una forte e fiera, l'altra debole e umile: Dante tornò ai suoi grandiosi lavori, Cecco restò coi dadi e con le donne.

Sembra ch'egli siasi fatto frate negli ultimi anni della sua vita; ma rise gaiamente della religione e dei voti, come aveva riso delle sue sfortune e dei suoi malianni, con quel riso che aveva uno strascico profondamente malinconico.

A giudizio di molti e dotti critici, quali il D'Ancona e il Bartoli, il senese fu umorista; gli negò questo merito Luigi Pirandello, che cercò di ridurlo solo a poeta burlesco, press' a poco un Burchiello del duecento.

Si sente il torto dell'autore di « Si gira..... » leggendo le non molte rime di Cecco Angiolieri, non ancora raccolte in un unico volume. Non vi si sentono solo le risate aperte e impudenti di molti lavori dell'Aretino, nè la gaiezza del Berni, ma altresì spirano qualche cosa di sottile, di mite, di dolce, sorrisi nelle lacrime, pianto nella gioia, qualche cosa di triste, di aëriforme, di amaro, che non isfugge e che non si dimentica: c'è l'essenza dell'umorismo, insomma.

Egli prima di ogni altro, lasciò parlare il suo cuore, lontano d'ogni imitazione e d'ogni scuola, lontano dai belati dei provenzaleggianti, sempre chinati a rendere omaggio alle fredde e compassate « madonne » e diede alla Toscana, assieme con Cene della Chitarra, Folgore da San Gemignano, Rustico di Filippo, una poesia forte, ardente, originale; disse di sè tutto, dei suoi sentimenti nulla nascose, nemmeno quel suo inumano odio verso i genitori, che espresse apertamente in un sonetto che è un capolavoro:

*S'io fossi fuoco, arderei lo mondo;
S'io fossi vento lo tempesterei;
S'io fossi mare, lo allagherei;
S'io fossi Dio, lo manderei in profondo.*

*S'io fossi Papa, allor starei giocondo,
Che tutti li cristian tribolerei;
S'io fossi imperator, allor farei
tagliare a tutta gente il capo a tondo.*

*S'io fossi morte, anderei da mio padre,
s'io fossi vita, fuggirei da lui,
e similmente farei con mia madre.*

*S'io fosse Cecco, come sono e fui,
torrei per me le giovani leggiadre,
Le brutte vecchie lascerei altrui.*

Nonostante le sue colpe ed i suoi peccati, Cecco Angiolieri è simpatico, e, benchè si perda un po' nelle nebbie della lontananza, rimane l'originale poeta che « ha qualche linea di somiglianza col Rabelais, col Gian Paolo, col Montaigne, con lo Swift » (Bartoli).

Egli è, con Francesco d'Assisi, con Guittone d'Arezzo, col Guinizelli e col Cavalcanti, il secolo decimo terzo della nostra letteratura; gli altri poeti, e sono molti, sono imitatori, sono allievi dei migliori, sono ombre, sono dei profili che appaiono appena.

Siena, rivale di Firenze, rocca del ghibellinismo, in quel duecento risonante d'armi e di vendette, ebbe due figli insigni: il Duccio che ridestò l'arte dal suo torpore e salì glorioso nel cielo della pittura, l'Angiolieri che cantò sinceramente e rise nel cielo della poesia.

Dice la leggenda che l'Aretino morì di soverchio ridere; io credo che l'Angiolieri, invece, sia morto di melanconia, come Molière.

O. L.

Per la Scuola e nella Scuola

Il Cantone di S. Gallo e i libri di testo

Ecco la lettera del lod. Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone di San Gallo:

« I libri per le scuole elementari sono proprietà del Cantone.

« Il Cantone pagò agli autori di questi libri fr. 60 per ogni foglio di stampa di 16 pagine; e per la correzione delle nuove edizioni paga fr. 2 per ogni foglio di stampa ».

Nel Cantone di San Gallo, dunque, un testo di 320 pagine (20 sedicesimi) viene acquistato dallo Stato per fr. 1.200; e ogni nuova edizione del medesimo testo viene a costare fr. 40.

Legislazione scolastica

Nell' *Educatore* del 15 giugno esprimevamo il desiderio che fosse pubblicato, in qualche giornale, il rapporto sul Dipartimento di Pubblica Educazione presentato al Gran Consiglio nella seduta del 1° maggio 1916 dalla Commissione della Gestione. Alla vigilia della nomina del Consiglio di Stato, l'on. Maggini tenne un discorso agli elettori delle Valli nel quale illustrò, mediante un brano del suddodato rapporto, la notevolissima opera legislativa compiuta nel campo scolastico nel quinquennio 1912-1917. La relazione della Gestione porta la firma degli on.: Prof. Galli, Avv. Bolla, Olgiati, Adolfo Soldini e Ing. Casella, di sinistra, e Dr. Casella, Prof. P. Ferrari e Chicherio-Serini, di destra.

« Dal punto di vista della funzione pedagogica dei vari organi scolastici » — così il brano della relazione commissionale citato dall'on. Maggini — « si può asserire che quanto è stato respinto in blocco nelle votazioni sui due progetti Garbani di riforma degli istituti educativi del Cantone, è poi stato accettato, punto per punto, con speciali disegni di leggi e di decreti, dal Gran Consiglio, e, tacitamente, dal popolo.

« Tra i principali progressi la Commissione di Gestione

oma con particolare compiacenza: 1° la legge 20 giugno 1912 sull'insegnamento professionale, migliorata dalla legge 28 settembre 1914 e dal decreto 15 dicembre dello stesso anno;

« 2° le trattative compiute per ottenere dalle Autorità federali il pareggio della patente cantonale di geometra-agrimensore con quella rilasciata dalla Confederazione;

« 3° la legge 21 giugno 1912 di riorganizzazione degli studi magistrali e il regolamento 14 giugno 1913 e 15 settembre 1915 riguardante gli esami di magistero, sia nei riguardi degli allievi usciti dalle Normali, sia di quelli preparati negli Istituti privati;

« 4° la legge 28 settembre 1914 sull'insegnamento elementare e la adozione dei nuovi programmi avvenuta con decreto 14 settembre 1915;

« 5° la preparazione di conveniente materiale insegnativo fatta dallo Stato nella Mostra didattica di Locarno e dall'ex Direttore delle Normali Dr. Giovanni Censi nella Scuola Professionale e Commerciale femminile di Lugano;

« 6° il miglioramento degli onorari degli insegnanti di Scuola Maggiore e dei Ginnasi conseguito coi decreti 21 gennaio 1913 e 24 agosto 1915;

« 7° l'istituzione del Corso Pedagogico destinato ad assicurare al Cantone un buon personale per l'insegnamento nelle scuole secondarie;

« 8° la riforma dei programmi del Ginnasio e delle Scuole tecniche;

« 9° il riconoscimento della licenza liceale come diploma di maturità per l'ammissione agli studi sanitari nelle Università svizzere;

« 10° il miglioramento degli stipendi ad alcune categorie di docenti elementari conseguito coi citati decreti 21 gennaio 1913 e 24 agosto 1915;

« 11° l'appoggio al funzionamento della Cassa di Previdenza fra i Docenti con la devoluzione dell'eccedenza del sussidio federale sul sussidio ai maestri elementari (decreti 12 dicembre 1912 e 20 novembre 1913);

« 12° infine il miglioramento del servizio di vigilanza per tutte le scuole dello Stato con la istituzione della Commissione degli Studi coadiuvata da appositi esperti.

« Queste le principali riforme compiute. Poca cosa da fare nel campo della legislazione. Lorquando lo Stato avrà provveduto alla sistemazione delle Scuole Maggiori e a qualche riordinamento nella organizzazione dei Ginnasi e delle Normali, si potrà dire che il grande progetto di rifacimento degli organismi della scuola pubblica sarà stato tradotto in atto ».

Fin qui il rapporto della Commissione della Gestione, al quale l'on. Maggini, nel suo discorso, faceva seguire le considerazioni seguenti:

« Dall'epoca, pur recente, da cui data la relazione che vi ho citato, altre riforme furono compiute, le quali già sono in via di applicazione: fra altre, quella precisamente che provvede alla sistemazione delle scuole maggiori, sostituendole, a seconda della destinazione dei discenti nel campo dell'attività sociale, *dove*, colle scuole tecniche inferiori, preparazione ed avviamento alla carriera degli studi superiori accademici; *dove*, colle scuole professionali, donde usciranno gli artigiani, meglio armati che in passato a superare e vincere le lotte sempre più aspre e più difficili della concorrenza; *dove*, finalmente, colla gradazione elementare superiore, la scuola popolare per eccellenza, secondo il concetto del nostro grande educatore e statista, Stefano Franscini.

« Nè voglio tacere la recentissima legge, mediante la quale la Cassa di Previdenz fra i docenti, trasformata in una vera Cassa Pensioni, fu avocata allo Stato e la istituzione accanto ad essa di una Cassa malattie al beneficio dei sussidi della Confederazione.

« Nè posso dimenticare un'altra conquista, che ha importanza morale e materiale non indifferente per la nostra autonomia cantonale e per la rivendicazione dei diritti della nostra razza nella famiglia elvetica: grazie alle continue, costanti, tenaci insistenze del Dipartimento della Pubblica Educazione e del Consiglio di Stato, la Svizzera italiana è ora rappresentata nella Commissione federale per gli esami di maturità dei candidati alle arti sanitarie. Nostro rappresentante vi è, da quest'anno, il più schietto e più autorevole assertore della nostra italianità: Francesco Chiesa ».

Dal canto nostro al lungo elenco delle riforme scolastiche steso dalla Commissione della Gestione e dall'on. Maggini, aggiungeremo il *Censimento degli anormali psichici* che si sta facendo sotto gli auspici del lod. Dipartimento di Pubblica educazione e che è destinato a portare miglioramenti sensibili all'organismo scolastico del Cantone, essendo esso il primo passo verso la soluzione del problema dell'educazione dei fanciulli intellettualmente e moralmente deficienti.

Nessuna esagerazione quindi se si afferma che nell'ultimo quinquennio è stato compiuto, nel campo del-

la legislazione scolastica, un lavoro che non fu possibile compiere nel ventennio 1893-1913.

Ciò non significa che nulla resti da fare. Tutt'altro. In un certo senso si può dire che il vero lavoro incomincia oggi. Create le scuole, bisogna organizzarle, ossia bisogna portarle al più alto grado di perfezione possibile: il che si otterrà migliorando continuamente i programmi e i mezzi didattici e SOPRA TUTTO formando un eccellente Corpo insegnante elementare e secondario.

Hoc opus, hic labor est.

Scuola pubblica e fiducia popolare

Continuando il suo discorso, l'on. Maggini ricordò che discutendosi, anni sono, intorno ai mezzi migliori per dare alla scuola pubblica tale prestigio da renderla vittoriosa della concorrenza dell'insegnamento privato, l'on. Bertoni aveva affermato che nessun altro mezzo sarebbe stato efficace quanto quello di conferire alla scuola pubblica una superiorità intrinseca assoluta su quella privata.

«L'on. Bertoni (soggiunse l'on. Maggini) aveva ragione e i fatti glielo hanno riconosciuto.

«Segno esteriore manifesto, se non esclusivo, della maggiore o minor fiducia della quale la scuola è circondata nell'opinione pubblica è indubbiamente la maggiore o minore affluenza ad essa di scolari.

«Ora, se interroghiamo a tale proposito le statistiche scolastiche ne riceviamo risposte assolutamente confortanti.

«Senza risalire ai tempi, e non sono eccessivamente lontani, nei quali per il nostro Liceo il raggiungere una scolarità di venti giovani costituiva un vero *record*, e pur fermandoci nei nostri confronti all'ultimo quadriennio, abbiamo le cifre che seguono.

«Nell'anno scolastico 1912-13 erano iscritti al nostro Liceo 56 allievi, nel corrente anno 1916-17 ve ne sono iscritti 75, tra i quali 6 ragazze. Noto, *en passant*, che anche codesto accedere dell'elemento femminile alla scuola pubblica è esso pure manifestazione della crescente fiducia onde la scuola pubblica va circondandosi. Al *Ginnasio di Lugano* gli allievi che nel 1912-13 erano 193 sommano quest'anno a 296, tra i quali 21 ragazze; alla *Scuola Tecnica* di Locarno erano 77, e sono 112

alla *Scuola Tecnica* di Mendrisio, ch'era allora l'unica nel Distretto, erano 131 e sommano quest'anno tra la Scuola di Mendrisio e la neo-istituita *Scuola tecnica inferiore maschile* di Chiasso a 250. *Mendrisio* conta tra la sua scolaresca 16 ragazze, e Chiasso ha inoltre una *Scuola tecnica inferiore femminile* frequentata da ben 94 giovanette. Alla *Scuola Normale* di Locarno avevamo 150 tra alunni ed alunne nel 1912-1913; ne abbiamo 200. Le *Scuole tecniche inferiori maschili di Bellinzona, Biasca e Tesserete* e quella *femminile di Lugano* ne contano a loro volta 106, 93, 68 e 108 rispettivamente. Cifre e proporzioni progressive non inferiori danno pure la *Scuola Cantonale di Commercio*, la *Scuola dei Capomastri* e le *Scuole professionali*. E ciò nonostante il periodo di crisi economica che attraversiamo.

« Non parlano, per contro, lo stesso linguaggio tutte le cifre degli istituti privati, alcuni dei quali saranno rimasti stazionari, mentre altri hanno visto le rispettive scolaresche scendere da 130 e 150, che erano, a 40 ed a 30, pur tacendo di qualcuno che ha dovuto chiudere bottega, e pur astraendo dal Seminario Vescovile di Lugano dove è scoppiato lo sciopero... del buon costume!

« E diminuisce, quasi a ridursi a zero, il numero dei giovani ticinesi, già altre volte considerevole, che si recano per cagion di studi oltre Gottardo ed oltre Olimpino, prima di aver assolto l'intero corso di studi tecnico-ginnasiali-liceali o commerciali nel nostro Cantone.

« Altra circostanza importante che testimonia della crescente fiducia generale nella scuola dello Stato è questa che ad essa scuola non accedono più soltanto i giovani appartenenti a famiglie politicamente e religiosamente pensanti come la pensano i reggitori della cosa pubblica, i rappresentanti e gli esponenti dell'indirizzo liberale; ma tutti vi accedono indistintamente e tutti possono tranquillamente e serenamente attingere alle fonti del sapere senza preoccupazione e senza ombra di offesa o di violenza alle proprie convinzioni individuali ».

Semper ascendens!

Le basi finanziarie dell'edificio scolastico

In un discorso pronunciato ultimamente a Locarno, l'on. Garbani-Nerini così si espresse circa le basi finanziarie del nostro edificio scolastico (V. *Il Cittadino*, N. 20):

« Lo Stato ha trovato il mezzo di venir in aiuto ai Co-

muni nell'ordinamento della scuola elementare. Ora, i Comuni dovrebbero concorrere a sollevare lo Stato dai gravi oneri ch'esso deve sopportare per l'istruzione secondaria.

«È quanto già avviene fin da oggi in parecchi Cantoni confederati. E difatti non è giusto che le famiglie fortunate, che abitano nei centri del nostro paese, in vicinanza delle scuole superiori, debbano poter fruire gratuitamente, senza onere alcuno, di tali scuole, mentre altre famiglie delle campagne e delle valli, in condizioni meno abbienti, debbano sopportare gravi sacrifici per fornire ai loro figli un'istruzione secondaria.

«È giusto quindi che su questo terreno lo Stato ed i centri urbani abbiano a trovare un punto d'accordo».

Abbiamo già avuto occasione di scrivere che il nuovo Governo ed il nuovo Gran Consiglio dovranno riesaminare attentamente *tutto* il complesso problema delle basi finanziarie del nostro edificio scolastico, per distribuire equamente i pesi fra il Cantone ed i Comuni.

Corpo insegnante e Gran Consiglio

L'Associazione Docenti Ticinesi raccomanda ai Maestri di appoggiare esclusivamente, nelle prossime nomine granconsigliari, i veri e provati amici della scuola e dei docenti. L'*Educatore* ha già espresse chiaramente il pensiero suo nei fascicoli del 15 ottobre, del 15 novembre, del 31 dicembre, del 15 e del 31 gennaio.

Vedremo cosa saprà fare il Corpo insegnante. Non nascondiamo che occorre un Comitato magistrale di azione che desse ai Docenti indicazioni molto precise in fatto di candidati al Gran Consiglio.



NOTIZIE e COMMENTI



L'on. dott. G. Rossi

è stato rieletto Consigliere di Stato con forte numero di voti. Siamo certi ch'egli riuscirà a creare al più presto il SERVIZIO CANTONALE DI PUBBLICA IGIENE, da lui caldeggiato nell'ultimo Rendiconto del Dipart. Igiene (v. il nostro articolo nell'Educatore del 15 febbraio) e che, sotto il suo impulso, l'urgente problema del Sanatorio popolare cantonale farà, durante il nuovo quadriennio, un gran passo verso la soluzione definitiva.

J nostri soldati

« La votazione avvenuta nel 30.º Reggimento (scrive la « Gazzetta Ticinese » del 20 febbraio) dimostra con quale serietà i Ticinesi, giudicati come elettori disordinati e irriflessivi, sappiano attendere alle loro cose politiche anche in circostanze difficili.

« Il Reggimento, col suo voto disciplinato e patriottico, ha dato una lezione magnifica, a molti nostri maestri di civismo d'oltr'Alpi.

« Merita rilievo questo fatto: che in parecchi Cantoni della Svizzera, posti in condizioni molto ma molto più favorevoli delle nostre, nonostante la mobilitazione, per l'esercizio dei diritti politici, i vari partiti si sono guardati bene dal convocare i comizi elettorali. Da noi invece si è osato affrontare delle difficoltà che si presentavano addirittura quasi insormontabili.

« Proprio vero che il Ticino insegna. Il Ticino ha insegnato la dritta via in materia di patriottismo e di neutralità; ora insegna la dritta via in materia di esercizio dei diritti elettorali.

« Il merito di questa lezione spetta in primissima linea ai nostri bravi e volonterosi soldati ».

Banca dello Stato del Cantone Ticino

L'esito del primo anno d'esercizio pone la Banca dello Stato in grado di corrispondere allo Stato gli interessi sul capitale di dotazione e di provvedere in conveniente misura agli ammortamenti; merita quindi di essere considerato soddisfacente.

E soddisfacente è pure lo sviluppo preso dall'Istituto in tutta la sfera d'azione consentitagli dalla legge. I dati che seguono lo dimostrano chiaramente.

Conti-correnti Creditori: Al 31 dicembre 1915 esistevano 899 conti per fr. 4,022,292.32. Al 31 dicembre 1916 esistevano 2471 conti per fr. 8,519,270.89. Aumento durante l'anno 1916 di 1572 conti per fr. 5,496,978.57.

Libretti Cassa di Risparmio: Al 31 dicembre 1915 esistevano 1626 libretti per fr. 653,953.10. Al 31 dicembre 1916 esistevano 5198 libretti per fr. 2,457,234.50. Aumento durante l'anno 1916 di 3572 libretti per franchi 1,803,281.40.

Obbligazioni di Banca: Obbligazioni in circolazione al 31 dicembre 1915 per fr. 75,700. Obbligazioni in circolazione al 31 dicembre 1916 per fr. 549,400. Aumento durante l'anno 1916 di fr. 473,700.

Conti-correnti Debitori: *Al 31 dicembre 1916 esistevano 245 conti per fr. 2,560,497.38. Al 31 dicembre 1916 esistevano 508 conti correnti per fr. 4,427,611.81. Aumento durante l'anno 1916 di 263 conti per fr. 1,867,114.43.*

Mutui ipotecari: *Al 31 dicembre 1915 esistevano 92 mutui per fr. 1,084,163.25. Al 31 dicembre 1916 esistevano 227 mutui per fr. 3,125,146. Aumento durante l'anno 1916 mutui per franchi 2,040,982.75.*

Movimento generale: *Il movimento generale per semplice addizione ascende nel 1916 a fr. 228,380,340.56 contro franchi 151,848,437.63.*

Si veda l'accenno alla Banca di Stato del nostro collaboratore sig. Kuster nel suo studio sulla Scuola professionale maschile di Lugano.

L'educazione dei detenuti

Diversi Stati dell'Unione americana hanno, come è noto, introdotto riforme radicali nel sistema carcerario: al regime del castigo e della soggezione ottenuta con la violenza hanno sostituito quello dell'educazione e della persuasione. Invece di tenere i condannati chiusi nelle celle, li fanno lavorare all'aperto mettendoli in grado di guadagnarsi onestamente la vita all'uscire dalla prigione. Quando si conducono bene si mostra di aver fiducia in loro fino al punto di concedere la libertà prima dell'espiazione completa sulla semplice « parola d'onore » di non commettere più falli. Questo nuovo sistema avrebbe dato buoni risultati. Secondo una statistica pubblicata dalla Review of Reviews, su 3257 condannati liberati sulla parola, 970 soltanto hanno commesso nuovi reati e sono stati ricondotti in carcere; nelle donne i casi di recidiva sono più frequenti; ma in complesso tre condannate su quattro tengono fede alla parola data. Non si potrebbe su quattro tengono fede alla parola data. Ciò che aiuta i liberati dal carcere a riabilitarsi è l'abitudine al lavoro che essi hanno ripreso; perciò, prima di rimetterli in libertà le Direzioni delle carceri non si contentano solo della promessa di condurre una vita onesta, ma si assicurano che essi troveranno subito da occuparsi.

L'educazione dei sordomuti

La miglior prova dei meravigliosi risultati che ottiene l'Istituto nazionale francese dei sordo-muti col metodo della « lettura del movimento delle labbra » applicato ai soldati divenuti sordi per ferite o per malattie contratte durante la lunga permanenza in trincea, è data dal seguente aned-

dato riferito dal direttore dell'Istituto a un redattore dell'Humanité. Un soldato che era già in grado di comprendere ciò che gli si diceva semplicemente seguendo con attenzione i movimenti delle labbra dell'interlocutore, e poteva perciò rispondere a tono alle domande rivoltegli, aveva ottenuto il permesso di recarsi al proprio paese. Alla stazione, il maresciallo che doveva porre il visto al permesso pregò il soldato di consegnargli il libretto militare e di tornare il giorno dopo. Il sordo acconsentì di buon grado e proseguì per la sua strada. Esaminando poco dopo il libretto, il maresciallo ebbe un sorriso mefistofelico. C'era scritto: tal dei tali, ferito di guerra, sordo completo. Si trattava dunque di uno che al deposito era sordo, ma che udiva benissimo quando era in permesso! Il povero soldato dovette comparire dinanzi al maresciallo e al sindaco del paese, ma le spiegazioni date durante l'interrogatorio non valsero che ad aggravare la sua situazione. Se rispondeva così bene, non poteva essere sordo; dunque era un simulatore e doveva essere arrestato. Per fortuna il soldato si ricordò infine di avere con sé un certificato dell'Istituto dei sordo-muti e poté farsi rilasciare.

FRA LIBRI E RIVISTE

Cec. Monti, COLLEZIONE DI DISEGNI - Ed. Orell-Füssli, Zurigo, 1916.

Secondo l'egregia Autrice, nostra concittadina, questi disegni vogliono sostituire le pagine di bastoncini e di asté, che formano, nelle scuole primarie, la guida alla scrittura. Per insegnare al bambino a scrivere, vale a dire, per addestrarlo al movimento muscolare necessario al maneggio della penna, lo si conduce a riempire speciali disegni. Detti disegni rappresentano unicamente il contorno dell'oggetto, e vengono riempiti mediante matite colorate. « Se osserviamo il movimento istintivo del bambino (scrive l'A.) quando gli affidiamo un lapis o una penna, vediamo che egli tende a comporre delle curve.

« Il disegno di curve è quindi il movimento più facile, ed anche il più utile se si considera che l'alfabeto presenta un numero maggiore di linee curve che di rette. E allora partendo dal movimento più facile, lasciamo che il bambino impari a riempire con le ditine inesperte, figure geometriche

semplici prima, poi di oggetti, di animali, di cose ecc. specialmente classificati. L'oggetto che il disegno presenta al bambino dev'essere conosciuto. La nostra cura consisterà nell'osservare che il fanciullo disegnando oltrepassi sempre meno il contorno, e che la matita sia tenuta nella identica posizione della penna.

« Divenuta la mano del principiante abile al movimento, lasceremo che il bambino si autoeduchi scegliendo gli esercizi che più gli convengono. Si svilupperanno per tal modo in lui, il senso estetico (scelta libera dei colori), la riflessione (esame dell'oggetto disegnato) il linguaggio (conversazione libera tra il fanciullo e la maestra). Il fanciullo proseguendo nell'esercizio riuscirà a riempire i disegni con movimenti verticali, sempre più fermi e decisi, imitando inconsapevolmente le ascendenti e le discendenti necessarie alla scrittura.

« Il movimento va in seguito da sinistra a destra con la riempitura dei disegni a tratti paralleli (tratti che si fanno man mano più regolari.

« Questi esercizi nei disegni complessi, si avvicendano, in modo che il bambino dopo aver colorito i disegni contenuti in tre a quattro collezioni complete, è capace di adoperare la penna. Egli riesce a questo risultato senz'aver sudato e sofferto sulle aborrite pagine della calligrafia, e ciò perchè con il disegno vennero contemporaneamente educandosi in lui le percezioni visive e muscolari ».

La Collezione della signora Monti è composta di 76 disegni rappresentanti ciò che forma l'ambiente nel quale vive il piccolo scolaro, di modo che egli diviene conoscitore ed estimatore di ciò che lo circonda: persone, animali, cose.

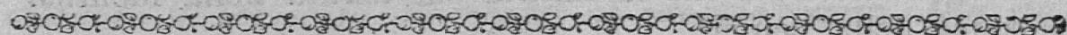
La nuova Collezione si propone, secondo l'A., di essere guida al disegno e alla pittura; di educare il gusto; di abilitare la manina inesperta alla scrittura, di occupare utilmente e piacevolmente il bambino, e di curare anche l'educazione morale.

L'intera collezione è divisa in 7 serie ed incomincia coi disegni rappresentanti oggetti che il bambino ha sott'occhio nell'ambiente nel quale trovasi: « l'asilo ». Già la prima serie dà l'idea della scuola che frequenterà di poi; il titolo « Ora all'Asilo e poi a scuola » spiega da sè lo scopo della prima serie. Finiti i disegni della prima serie, il bambino conosce ciò che lo circonda ed ha pure un'idea esatta della scuola e del giuoco.

- Seguono: La camera col mio lettino, In cucina, In giardino, L'orto, Nel cortile e sul prato, Io e i miei compagni.

Nelle nostre scuole elementari si diffonde ogni giorno

più il metodo d'insegnamento del Disegno di Gastone Quénioux. I risultati che si ottengono col metodo Quénioux sono eccellenti. Tuttavia i Docenti faranno bene se esamineranno anche la collezione della nostra egregia concittadina, insegnante nel *Theresianum* di Ingenbol.



Nuove pubblicazioni

Fr. Guex, *Annuaire de l'instruction publique en Suisse* - 1916 - pp. 450, fr. 5.— Ed. Payot, Losanna.

A. Franzoni, *Metodo Montessori* - Parte 1^a: La questione fondamentale - Parte 2^a: I particolari (Quaderni di pedagogia). — Milano, via Legnano, 26.



Doni alla libreria Patria

—:—

Valendoci della gentile cortesia dell'*Educatore*, che da molti anni ci accorda un po' del suo spazio per questa doverosa pubblicazione, diamo oggi la lista dei *Periodici*, di cui è assicurato l'invio anche nel corrente anno. Avvertiamo chi avesse bisogno di verificare le liste inserite nell'annata 1916, che esse trovansi nei fascicoli: N. 5 pagina 80; N. 8 p. 128; N. 11 p. 176; N. 19 p. 344; N. 20 p. 368; e N. 24 p. 448.

Notisi che nell'elenco seguente mettiamo tra parentesi l'anno nel quale il periodico ha cominciato il suo invio gratuito alla Libreria, così come figura nel Catalogo N. 2 della stessa, pubblicato dalla Tip. Traversa nel 1912.

Questo nostro elenco viene dato direttamente al solo *Educatore*; ma farebbero cosa grata e non inutile altri periodici del Cantone se credessero di farne la riproduzione.

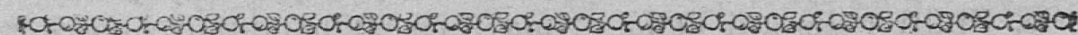
Periodici pel 1917:

L'Adula (1915) — L'Agricoltore (1869) — Bollettino Storico (1879) — Il Cittadino (1913) — La Cooperazione (1913) — Corriere del Ticino (1892) — Cronaca Ticinese (1901) — Il Dovere (1878) — L'Educatore (1859) — Fascicoli della Società per la protezione delle Bellezze artistiche ecc. (1909) — Gazzetta Ticinese (1880) — Il Gottardo (1915) — L'Indipendente (1914) — Libera Stampa (1913) — Madonna del Sasso (1911) — Messaggero Ticinese — Monitore della Diocesi di Lugano (1908) — Le Novità — La Patria (1907) — Popolo e Libertà (1901) — Il Ragno (1907) — Il Rondone — Repertorio di Giurisprudenza (1866) — La Riforma della Domenica (1908) — Il Risveglio (1896) — La Scuola (1903) — Tessiner Zeitung (1913) — Vita del Popolo (1915) — Vita Femminile — L'Elvezia di S. Francisco (1913).

N. B. - Tutti i Periodici finora giunti alla Libreria si trovano legati in volumi, eccettuati pochissimi, il cui grande formato non consente legatura.

Chi avesse interesse a consultarne il Catalogo ne faccia domanda al sottoscritto.

G. Nizzola.



Piccola posta

G. N., Pambio-Noranco - Q. C., Sant'Antonio - M. G., Torre: Non si respinge un periodico dopo averne trattenuto tre fascicoli. Vedano le copertine dell'*Educatore* del 31 dicembre.

Rachele Bosia, Origlio - Rosa Brignoli, Brissago: Ricevuto. Ringraziamenti. Spediremo le ultime copie rimasteci della conferenza Gelpke.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali **Lugano, Locarno** - Agenzie: **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in Conto-Corrente libero al 3⁰/₀ annuo.

» Conto-Corrente vincolato dal 3¹/₂⁰/₀ al 4¹/₂⁰/₀ annuo,
secondo la durata del vincolo.

» Cassa di Risparmio al 3³/₄⁰/₀ annuo.

contro Obbligazioni nostra Banca al 4¹/₂⁰/₀ fisse da 2
a 3 anni, al 4³/₄⁰/₀ fisse da 4 a 5 anni con
preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Tipografia 
Traversa & C.

Lugano, Via S. Balestra 2

∴ *Lavori tipografici in genere*



ISTITUTO COMMERCIALE CATTOLICO
ESTAVAYER-LE-LAC (SWIZZERA FRANCESE) STAVIA..

SCUOLA COMMERCIALE FRANCESE

MATERIE COMMERCIALI. LINGUE MODERNE

PREPARAZIONE PER LA BANCA E PER LE ALTRE CARRIERE

COMMERCIALI. ENTRATA IN APRILE E IN OTTOBRE.

• PROSPETTO GRATIS •

Disponibile

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per i Maestri, fr. 2.50 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o Cesare Palli, Lugano (Besso).

SOMMARIO

Censimento dei fanciulli anormali.

La Scuola e la lotta contro la tubercolosi (Dr. Ezio Bernasconi).

Scuola e Psicologia sperimentale.

Per la Scuola e nella Scuola: Lo Stato e i libri di testo — Preparazione della classe e Diario.

L'insegnamento della geometria nel grado superiore delle Scuole elementari (Dr. A. Norzi).

Notizie e commenti: Agli agricoltori — All'Istituto Rousseau — Contro il cinematografo corruttore — La morte di Alberto Bonnard — Il carbone svizzero.

Fra libri e riviste: L'éducation des enfants anormaux — Collection d'actualités pédagogiques — Cours d'éducation nationale. — Nuove pubblicazioni.

Piccola Posta.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — Vice-Presidente: Dirett. Ernesto Pelloni — Segretario: M.o Cesare Palli — Membri: Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — Supplenti: Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — Revisori: Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dr. Angelo Sciolli — Cassiere: Cornelio Sommaruga in Lugano — Archivista: Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla Libreria Carlo Traversa, in Lugano.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - Agenzie: **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al 3⁰/₀ annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal 3¹/₂⁰/₀ al 4¹/₂⁰/₀ annuo,
secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al 3³/₄⁰/₀ annuo.
contro **Obbligazioni nostra Banca** al 4¹/₂⁰/₀ fisse da 2
a 3 anni, al 4³/₄⁰/₀ fisse da 4 a 5 anni con
preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Tipografia



Traversa & C.

Lugano, Via S. Balestra 2

:: Lavori tipografici in genere